

## Cleone πιθανώτατος: una nota a Thuc. III 37-40

Maria Lavinia Porceddu

(Università degli Studi di Trento)

---

### Abstract

Before reporting the famous debate regarding the punishment to be inflicted on the mutinous population of Mytilene, Thucydides describes the demagogue Cleon as being the most successful politician of his age in persuading the *demos*. The opening section of Cleon's speech is a particularly significant example of devices and stratagems used to direct the decisional process of the assembly. Through an elaborate linguistic architecture, the demagogue deliberately manipulates the lexicon of the political rhetoric. Operating what at first sight seems to be a paradoxical synthesis of opposite semantics, Cleon reverses ancient *topoi* and traditional connotations, assigning values, skills and qualities to the *demos* that are normally only attributed to the *élite*. By analysing the terminology he uses, the goal of this work is to demonstrate how the previous rhetorical and ideological uses of this expressive form can be traced back to the democratic propaganda of the age of Pericles.

**Key Words** – Kleon; demagogy; political rhetoric; Pericles; democratic propaganda

---

‘Il più violento dei cittadini e in quel tempo di gran lunga il più dotato di capacità persuasive nei confronti del popolo’, così Tucidide presenta il demagogo Cleone prima di riportare il celebre dibattito mitilenese, relativo alla punizione degli alleati ribellatisi all'impero, tra il capo della democrazia radicale e il moderato Diodoto (III 34.6-49.1). La sezione incipitaria del discorso cleoniano costituisce una testimonianza particolarmente esemplificativa di espedienti e artifici impiegati per orientare il processo decisionale dell'assemblea. Tramite un'elaborata architettura linguistica, il demagogo procede alla deliberata manipolazione del lessico della retorica politica. Operando una sintesi, apparentemente paradossale, di opposti semantici, capovolge *topoi* antichi e connotazioni tradizionali, giungendo ad arrogare al *demos* valori, capacità e qualità tradizionalmente appannaggio della sola *élite*. Tramite un'analisi della terminologia impiegata nel passo, intento del presente lavoro è dimostrare come gli antecedenti retorici e ideologici di tale modulo espressivo possano essere rintracciati nella pubblicistica democratica di età periclea.

**Parole chiave** – Cleone; demagogia; retorica politica; Pericle; propaganda democratica

---

## 1. Procedimenti suasori e credulità del *demos*

Il significato del verbo manipolare, ovvero l'azione di alterare, volgere in senso favorevole fatti, notizie, informazioni, mediante particolari espedienti e allo scopo di ottenere il proprio utile, si presta a descrivere icasticamente la dialettica politica della seconda metà del V sec. a.C. Gli autori antichi che rappresentano criticamente la deriva democratico-demagogica successiva alla morte di Pericle rilevano la centralità dei procedimenti suasori, messi in atto a spese dell'uditorio dagli esponenti della scena politica ateniese nell'ultimo trentennio del secolo.

Nell'arco della produzione aristofanea, Atene è più volte presentata come una città di Κεχηναῖοι: gli Ateniesi, di fronte allo sfoggio oratorio, restano 'a bocca aperta', pronti a cadere nella rete di chiunque sappia incantarli con abili parole<sup>1</sup>. L'immagine dell'atteggiamento ineбетito del popolo si concretizza, in particolare, nei *Cavalieri*, là dove Demo di Pnice, personificazione del popolo ateniese nella sua manifestazione assembleare, mostra tutta la propria credulità. Il *demos*, irriverentemente raffigurato come un vecchietto intemperante e istupidito, ogniqualvolta siede in assemblea, perde il senno e, compiacendosi di adulazioni e sedotto da bei discorsi, è sistematicamente ingannato. Lamenta il poeta, infatti, che il popolo si affidi ad arrivisti pronti a tutto per arricchirsi, gentaglia sfrontata proveniente dall'agorà, poveracci che conoscono a malapena l'alfabeto. Tra questi, a mettere in atto i più gravi raggiri e le più cospicue ruberie ai danni di Demo è l'odioso Paflagone-Cleone, il capopopolo bersaglio polemico della commedia. Al dispensiere-demagogo è riconosciuto un eccezionale talento nella manipolazione e nell'inganno: grazie alle roboanti promesse e illusorie concessioni, è l'unico che Demo ascolti.

La valutazione aristofanea circa la deleteria influenza di Cleone sulla massa concorda con il giudizio espresso da Tucidide: secondo lo storico, questi era 'il più violento dei cittadini, e in quel tempo di gran lunga il più dotato di capacità persuasive nei confronti del popolo' (III 36.6)<sup>2</sup>. Il giudizio è espresso poco prima del dibattito relativo alla punizione da infliggere ai Mitilenesi ribellatisi all'impero. Nell'estate del 428, la città, membro insigne della lega delio-attica, si ribella ad Atene e, guidando la defezione delle comunità di Lesbo, si rivolge ai Peloponnesiaci. Nella primavera dell'anno successivo, tuttavia, di fronte al prolungarsi dell'assedio ateniese che blocca la città per terra e per mare, il *demos* mitilenese spinge il governo alla resa. Gli Ateniesi, fortemente alterati nei confronti dei ribelli, decretano in una prima assemblea la messa a morte di tutti i maschi in età adulta e la riduzione in schiavitù di donne e bambini. Il giorno successivo, tuttavia, presa coscienza della crudeltà della deliberazione, è convocata una seconda assemblea per ridiscutere la sorte dei Mitilenesi. Tucidide riporta le parole con cui Cleone, 'il principale fautore della precedente decisione di sterminio', rigettando la proposta di una punizione circoscritta ai capi della città che avevano fomentato la ribellione, cerca di convincere i propri concittadini a non ritrattare la decisione votata il giorno precedente (III 37-40). All'atteggiamento repressivo del demagogo si oppone il portavoce dei moderati Diodoto, che individua nel ricorso all'*epieikeia* lo strumento più efficace per impedire l'insorgere di nuove defezioni e assicurare l'utile della città<sup>3</sup>. L'agone costituisce, dunque, un esempio rappresentativo di dibattito relativo alla gestione del potere da parte del sistema democratico, nonché degli espedienti mediante i quali le differenti fazioni tentano di orientare il processo decisionale dell'assemblea<sup>4</sup>.

Un passaggio del discorso cleoniano, in particolare, mette in rilievo le strategie retoriche impiegate dal demagogo πθανώτατος, 'il più dotato di capacità persuasive', per conquistare il consenso dell'uditorio.

<sup>1</sup> L'immagine ricorre variamente nella produzione aristofanea; si veda, e.g., *Ach.* 133, 635, *Eq.* 651, 804, 1119, 1263.

<sup>2</sup> Le traduzioni del testo tucidideo sono a cura di M. Cagnetta in Canfora (1996). Circa le concomitanti valutazioni, negative, aristofanee e tucididee sulla figura di Cleone si veda Saldutti (2014).

<sup>3</sup> Una recente e valida analisi dell'intervento di Diodoto in Cusumano (2017: 308) con bibliografia precedente.

<sup>4</sup> Gomme (1956: 315) rileva come l'antilogia sia incentrata, più che sulla sorte dei ribelli, sulla modalità di conduzione del dibattito nell'*ecclesia*. Sull'argomento si vedano anche Andrewes (1962: 74-75); Ober (1998: 96); Harris (2013: 94).

Il pericolo più grave è se nessuna delle nostre deliberazioni conserverà validità durevole, e se non capiremo che leggi meno buone che restano però inalterate danno a una città più forza (πόλις κρείσσων ἐστίν) di leggi ineccepibili che rimangono però lettera morta, e che l'ignoranza congiunta alla prudenza si rivela più utile dell'acume privo di regola (ἀμαθία τε μετὰ σωφροσύνης ὀφελιμώτερον ἢ δεξιότης μετὰ ἀκολασίας), e che le persone più semplici di norma amministrano la città meglio di quelle intellettualmente più dotate (οἱ τε φαυλότεροι τῶν ἀνθρώπων πρὸς τοὺς ξυνητωτέρους ὡς ἐπὶ τὸ πλεόν ἄμεινον οἰκοῦσι τὰς πόλεις). Poiché quelli che vogliono sia apparire più avveduti delle leggi sia spuntarla in ognuna delle deliberazioni sui pubblici affari, come se non vi fossero altre occasioni di tale importanza per dar prova della propria intelligenza, proprio per tale atteggiamento spesso risultano deleteri per lo Stato (ἐκ τοῦ τοιούτου τὰ πολλὰ σφάλουσι τὰς πόλεις). Mentre quelli che non nutrono eccessiva fiducia nel proprio ingegno non presumono di saperne più delle leggi, ma si riconoscono incapaci di sottoporre a critica il discorso di un abile oratore, e comportandosi come giudici imparziali, senza scendere essi stessi in lizza, generalmente hanno successo nella loro azione politica. Così dunque dobbiamo fare anche noi, e non, conquistati dalla maestria e dallo sforzo di chi vuol far trionfare la propria intelligenza, dare consigli al popolo contro i nostri più profondi convincimenti. (III 37.3-5)

Le implicazioni del ripensamento deliberativo, sostiene il demagogo, riguardano non solo la sorte dei ribelli, ma la stabilità del sistema politico ateniese. La mancata applicazione del decreto già approvato e la votazione di un nuovo *bouleuma* costituiscono il pericolo più grave da cui guardarsi. La città è κρείσσων 'più forte' in virtù dell'immutabilità delle leggi, ma qualora l'applicazione delle decisioni assunte risultasse incoerente, il processo deliberativo dell'assemblea sarebbe soggetto a una rovinosa precarietà<sup>5</sup>. Il punto focale dell'argomentazione cleoniana verte, dunque, sul tema nodale dell'interesse della *polis*. Il popolo deve diffidare delle proposte di scaltri oratori che, per mero desiderio di primeggiare o di acquisire vantaggi personali, offrono consigli deleteri per lo Stato.

Rimproverando la volubilità delle risoluzioni del *demos*, Cleone delinea un quadro politico segnato da un'irriducibile antinomia tra coloro che, considerandosi superiori alle leggi, ambiscono alla supremazia argomentativa sull'assemblea e coloro che, incolti ma prudenti, tutelano l'interesse comune. La proposta migliore per la *polis* proviene, sostiene Cleone, dalla 'gente dappoco', i φαυλότεροι che non fanno sfoggio delle proprie attitudini intellettuali. Questi ultimi, di modesta levatura e privi di istruzione, mantengono inalterate le leggi e, non tentando di prevalere sugli altri, garantiscono il rispetto della parità reciproca. Per questo, gli uomini più mediocri, esprimendo valutazioni politiche valide e corrette, 'amministrano meglio le città'. Di contro i συνετοί, coloro che per nascita ed educazione possono contare su una vasta formazione, mostrano chiaramente la volontà di imporsi sull'assemblea e dominare sul resto della cittadinanza<sup>6</sup>. In III 37.3-5 la manipolazione cleoniana agisce sottilmente: la componente elitaria, proponendo un ripensamento deliberativo, non solo appare disposta a sovvertire le leggi della città, ma, indotta da egocentrismo o corruzione, ostacola i reali interessi della *polis*. Il *demos* deve assumersi, pertanto, il compito di salvare la città e la sua *dynamis* imperiale, opponendosi così all'«egoismo impolitico» dei συνετοί (Cusumano 2017: 308), che danno adito a una politica corrotta.

<sup>5</sup> È stato osservato dagli studiosi come Cleone impieghi indistintamente le nozioni di *nomos* e di *psephisma*. In questo caso egli dovrebbe far riferimento non ai *nomoi* della città ma all'atto deliberativo emanato dall'assemblea. La sovrapposizione tra i concetti di legge e decreto può essere retoricamente determinata dalla volontà del demagogo di rafforzare la tesi circa la necessità della ferrea applicazione della decisione (sull'argomento, Gomme 1956: 300; Macleod 1978: 69-70). Sulla scelta lessicale potrebbe, del resto, aver influito anche l'ideologia democratico-radicalista di cui il demagogo è portavoce: assimilando apertamente *nomoi* e decreti assembleari, Cleone parrebbe riconoscere all'assemblea un ruolo politico preminente nel sistema democratico. Occorre considerare, tuttavia, che l'intercambiabilità dei termini *nomos* e *psephisma* non sembrerebbe inusuale a questa altezza cronologica: una netta distinzione tra le due nozioni si affermerà nell'uso solo nel IV sec. (cfr. Hansen 1978: 316; Hornblower 1991: 423-424).

<sup>6</sup> La σύνεσις 'assennatezza', contrapposta all'irrazionalità della massa irrefrenabile, era qualità riconosciuta all'*élite*. Sulla denominazione di συνετοί in riferimento ai membri delle classi agiate, Battisti (1990).

La modalità di costruzione del consenso appare, dunque, in tutta la sua forza persuasiva: valorizzando la mancanza di cultura come salvifica per la città, il demagogo propone un modello ideale nel quale la maggior parte dell'uditorio assembleare avrebbe potuto agevolmente riconoscersi, allettandone allo stesso tempo la vanità. La volontà cleoniana di presentarsi come uomo del popolo passa, quindi, per una chiara critica antintellettuale: per governare al meglio la città e assicurarne il benessere, l'ignoranza costituisce una risorsa politica superiore a capacità e ingegno. La città democratica deve affidarsi a coloro che sono privi di educazione, in quanto imparziali e i migliori amministratori della *polis*. Il demagogo sembra biasimare aspramente coloro che si servono della propria formazione culturale, della *paideia*, per soggiogare il popolo con le parole. Nella sua violenta requisitoria, infatti, Cleone accusa gli oppositori di mistificare la realtà dei fatti, ingannando l'assemblea con suadenti discorsi, fino a condurla a prendere provvedimenti contrari ai propri interessi e più profondi convincimenti. Formazione culturale e abilità oratoria sono dunque raffigurate come pericolosi tarli per la democrazia.

Una simile prospettiva antintellettuale potrebbe adombrare, inoltre, anche la coeva polemica contro la Sofistica, i cui esponenti avrebbero insegnato, dietro compenso, a rendere forte il discorso più debole, a speculare sui significati delle parole, a contestare la legge in quanto dato convenzionale<sup>7</sup>. Cleone, nel presentarsi come convinto oppositore della deleteria nuova formazione elitaria, prospetta una serie di posizioni ideologicamente orientate in senso conservatore.

Non a caso, gli studiosi hanno individuato chiare analogie tra la prospettiva cleoniana e le posizioni espresse dal re lacedemone Archidamo nel discorso pronunciato alla vigilia dello scoppio delle ostilità, riportato da Tucidide in I 84.3. Il sovrano, fautore di una politica attendista, individua nell'educazione 'carente di cultura e sapere' ἀμαθέστερον e nella 'saggia prudenza' σωφρονέστερον che la caratterizza i punti di forza del sistema spartano. I Lacedemoni, assennati perché educati così rozzamente da rispettare le leggi senza metterle in discussione, 'non sono troppo intelligenti in cose inutili' μὴ τὰ ἀχρεῖα ζυνετοί e non insuperbiscono confidando in belle parole. Il connubio tra ἀμαθία e σωφροσύνη, lungi dal tradursi in ottusità, conduce il popolo alla piena sottomissione alle leggi, salvaguardando la *polis*. Archidamo si fa così portavoce del tradizionalismo lacedemone, fondato su valori quali prudenza, moderazione, adesione all'ordine e alle leggi ereditati dai padri, cardine della celebre *eunomia* spartana.

Entrambi i *leader*, dunque, pur da prospettive ideologiche opposte – quella della democrazia radicale il demagogo e quella oligarchica più tradizionalistica il re spartano – sostengono che la potenza e la fortuna delle rispettive città dipendano dalla stretta osservanza dei *nomoi*, che solo l'ἀμαθία parrebbe poter garantire.

Che le argomentazioni del capopopolo possano trovare corrispondenze ideologiche nel pensiero del sovrano lacedemone potrebbe sembrare quantomeno inusuale<sup>8</sup>. La notevole distanza che intercorre tra i presupposti ideali e le finalità che contraddistinguono tradizionalismo oligarchico lacedemone e democrazia radicale ateniese rende problematica l'individuazione delle ragioni di una simile consonanza. La presenza di espliciti motivi filolaconici nel discorso cleoniano è stata variamente interpretata dagli studiosi, che vi hanno rintracciato la volontà, all'interno del resoconto tucidideo, di segnalare la profonda distanza rispetto al programma filointellettuale pericleo<sup>9</sup>, quando

<sup>7</sup> Su tali tematiche si vedano, in particolare, le testimonianze di 80A21 b D.-K., 84A14-16 D.-K., e il frammento 87B44 D.-K., su cui Bonazzi (2018) con bibliografia precedente. Un'allusione al dibattito relativo alla pericolosità degli insegnamenti sofistici può essere individuata soprattutto in Thuc. III 38.7, dove Cleone accusa i concittadini di essere sopraffatti dal piacere di ascoltare e di assomigliare più a spettatori di gare sofistiche che non a cittadini riuniti in assemblea per deliberare nell'interesse dello stato. Pensano a un esplicito riferimento ai sofisti Gomme (1956: 306-307) e Saldutti (2014: 59), mentre Winnington-Ingram (1965: 81 n.6) e Hornblower (1991: 425-427) parlano di tendenza antintellettuale. Il riferimento non può comunque essere considerato come meramente culturale né esente da connotazioni politiche: la Sofistica si configura, nella temperie culturale del periodo, innanzitutto come un fatto politico (cfr. Bonazzi 2018: 32-52).

<sup>8</sup> Le analogie tra i due discorsi tucididei sono state rilevate dai commentatori (Gomme 1956: 300-301; Rhodes 1994: 206).

<sup>9</sup> Per Bearzot (2004); Susanetti (2015: 205); Cusumano (2017: 307) le concordanze puntuali fra la prospettiva spartana e quella cleoniana sono indicative delle divergenze rispetto all'ideologia periclea. L'accostamento di *sophrosyne* e *amathia*

non l'espressa condivisione di principi oligarchici da parte del demagogo<sup>10</sup>. Un esame critico dei riciccati espedienti retorici di cui si avvalgono le argomentazioni cleoniane potrebbe forse fornire un ulteriore tassello per l'interpretazione di tale controverso passo.

## 2. Strategie politiche di manipolazione retorica

Qualora si valuti il modulo retorico che informa la sezione presa in esame dell'argomentazione cleoniana (Thuc. III 37.3-5), le consonanze tra quest'ultima e le posizioni conservatrici espresse da Archidamo appaiono perfettamente motivate. Il demagogo, dimostrando un'assoluta padronanza dei mezzi espressivi e retorici, dosa sapientemente elementi innovativi e termini tradizionali, assunti in funzione della propria argomentazione. Il discorso si configura come un abile intreccio di luoghi comuni e nuove formulazioni, la cui cifra stilistica può essere individuata nel carattere paradossale delle argomentazioni, che ribaltano connotazioni e nessi consolidati.

In un abile rovesciamento dei canoni tradizionali, Cleone rivendica al *demos* ἀμαθία τε μετὰ σωφροσύνης, coniugando ossimoricamente l'ignoranza tradizionalmente associata ai vili φαυλότεροι con la 'saggia moderazione', la qualità di coloro che sono σώφρονες, ovvero gli appartenenti alle classi sociali superiori. In questo modo, il demagogo mescola schemi e connotazioni tradizionali in una sorta di chiasmo concettuale: parallelamente, infatti, la δεξιότης, l'abilità di cui si fregia l'élite, è abbinata all'intemperanza, l'ἀκολασία, caratteristica usualmente attribuita al popolo. L'articolata architettura linguistica di questo passaggio capovolge *topoi* antichi e definizioni standardizzate.

La γνώμη, la 'capacità di giudizio' propria dei σωφρότεροι, manda in rovina la città, mentre coloro che non presumono di essere saggi sono molto più utili alla *polis*. L'accorto impiego del lessico, mutandone la prospettiva, sovverte l'assetto valoriale tradizionale. L'ascoltatore è così guidato tramite l'elaborata costruzione concettuale e retorica verso l'ineludibile conclusione: è il *demos* l'unico portatore dei valori della tradizione, nobilitato dal ruolo di custode degli interessi della *polis*.

L'artificio retorico con il quale Cleone opera una sintesi, apparentemente paradossale, di opposti semantici, acquista una funzione che va al di là del livello puramente formale, per divenire una delle chiavi di lettura dell'intero discorso e, di conseguenza, della politica propugnata dal demagogo. I termini di cui si serve presentano, infatti, nitide implicazioni politiche. Σωφροσύνη, σύνεσις, δεξιότης, γνώμη 'saggia moderazione', 'intelligenza', 'abilità', 'capacità di giudizio' erano qualità tradizionalmente attribuite all'élite, prodotto di una specifica *paideia* che marcava l'appartenenza alle esclusive cerchie aristocratiche. Tale formazione ne determinava, unitamente all'esclusivo possesso di doti morali e intellettuali, l'indiscussa superiorità e la conseguente priorità sociale. Al contrario, l'ὄχλος, la 'massa' priva di qualsiasi dote utile o positiva, ignorante e incapace di comprendere cosa fosse meglio per la città, era costantemente apostrofata come ἀχρεῖος, ἀσύνητος, ἀκόλαστος 'inutile', 'stupida', 'intemperante'<sup>11</sup>.

---

è in contrasto con quanto Pericle afferma nel *logos epitaphios* (Thuc. II 37.3, 40.2-3): facendo discendere il rispetto delle leggi proprio dello stile di vita ateniese dalla conoscenza degli affari pubblici e dalla propensione alla discussione, lo stratega individua nella fiducia nella *gnome* la caratteristica peculiare degli ateniesi. Cairns (1982: 203-204) ha avanzato l'ipotesi che l'opposizione tra i due politici sia delineata da Tucideide mediante un richiamo alla coppia omerica Achille/Tersite, espressione, al medesimo tempo, di un preciso giudizio etico e politico sulle figure dello stratega e del demagogo.

<sup>10</sup> Lang (1972: 165-167), individuando nel discorso di Cleone un'esplicita opposizione alla politica periclea, riconosce nelle argomentazioni del demagogo posizioni indubbiamente oligarchiche, al punto di arrivare ad ascrivergli la paternità della pseudosenofontea *Athenaion Politeia*. Flores (1982: 49-50) ha ipotizzato, invece, che la consonanza tra le argomentazioni del capopopolo e quanto espresso da Archidamo possa essere stata determinata dalla partecipazione di Cleone a un'eteria oligarchica nel periodo precedente alla militanza democratica. Secondo lo studioso, avrebbe importato *suo malgrado* alcuni residui dell'ideologia oligarchica nel linguaggio democratico.

<sup>11</sup> Rappresentativo a questo proposito il *logos tripolitikos* erodoteo (III 80-82), su cui Asheri e Medaglia (1990: 295-301).

Le formulazioni impiegate nell'argomentazione cleoniana, riprendendo puntualmente termini relativi a valori portanti dell'ideologia oligarchica, arrogano pertanto al *demos* valori, capacità e qualità tradizionalmente appannaggio dell'*élite*.

### 3. L'antecedente: i moduli espressivi della pubblicistica periclea

Il modulo dell'inversione delle connessioni e connotazioni tradizionali, consolidate nel tempo dall'ideologia oligarchica, non parrebbe costituire un'innovazione cleoniana. Ad una più attenta analisi, lungi dall'apparire isolato, esso sembrerebbe riconducibile a moduli espressivi propri della propaganda di età periclea. L'assunzione da parte della pubblicistica democratica di valori, tradizioni, formulazioni sorti in ambito aristocratico pare configurarsi come una costante della prassi politica e ideologica del periodo.

Numerosi studi hanno messo in luce i meccanismi dell'ideologia civica attraverso cui, nella seconda metà del V sec., il regime politico ateniese è presentato come la nobile democrazia dell'eccellenza, fondata sull'*arete* del *demos*<sup>12</sup>. Il celebre epitafio pericleo (Thuc. II 35-46), considerato il manifesto della linea politica dell'Alcmeonide, mostra chiaramente come, nell'impianto ideologico democratico, a tutti i *politai* siano stati estesi i medesimi valori regolatori dell'etica tradizionale aristocratica<sup>13</sup>. Le basi teoriche della democrazia, sostiene il Pericle tucidideo, si fondano sulla facoltà, naturale prima ancora che giuridica, di ogni cittadino di partecipare attivamente alla vita politica della *polis*. In linea con la filosofia protagorea (cfr. Plat. *Prot.* 324 d) – in maniera percepita come rivoluzionaria fin dall'antichità (si pensi anche solo alla condanna platonica) –, lo stratega riconosce a tutti gli appartenenti al *demos* capacità razionali e deliberative, e la conseguente idoneità alla partecipazione alla vita politica.

Nella raffigurazione periclea la *demokratia* si configura come un sistema di governo isonomico, indifferente alla condizione sociale ed economica dei singoli<sup>14</sup>. Il sistema democratico trova, infatti, il proprio principio costitutivo e regolatore nel merito individuale, conseguito da ogni cittadino in ragione della propria personale *arete*. Il valore, ovvero quella capacità prestazionale che, suscitando l'altrui ammirazione e conducendo a vantaggi materiali, giustifica la posizione di rilievo occupata nella società, diviene, da nozione di antica matrice aristocratica, appannaggio di ogni cittadino. 'Chiunque abbia da compiere qualcosa di buono per la città' – ἔχων γέ τι ἀγαθὸν δρᾶσαι τὴν πόλιν (II 37.1), dice espressamente Pericle – può farlo. Chi appartiene alla *polis* in pieno diritto può, senza trovare alcun impedimento nel proprio censo o *status*, prendere la parola in assemblea e contribuire positivamente con i propri consigli al bene comune. Il principio dell'utilità nei confronti della città, caposaldo delle giustificazioni addotte dalla componente elitaria per legittimare l'esclusivo esercizio del potere, è ricondotto all'intero corpo cittadino. Il principio generalmente poleico della sollecitudine per il bene comune diventa vessillo proprio della propaganda democratica; chi è contrario a tale ordine è stigmatizzato come interessato solamente ai 'propri vantaggi personali' ἴδια κέρδη. Il cittadino ἥσυχος ο ἄπράγμων, che si tiene distante dalla gestione comunitaria della *polis*, è un cittadino 'disutile' ἄχρηστος e, pertanto, privo di valore (II 40.2).

L'ordine politico democratico si fa quindi erede della tradizione aristocratica, accogliendo nel proprio impianto ideologico valori originariamente prettamente oligarchici, quali l'*arete*, la *sophrosyne* e il principio di servizio alla città, giustificando in questo modo l'estensione a tutto il corpo civico di *isonomia*

<sup>12</sup> Si ricordino, in particolare, Loraux (1993); Fouchar (1997).

<sup>13</sup> Si veda a questo proposito Musti (1995: 10-13). Importanti spunti, con relativa bibliografia, in Susanetti (2015: 144-182). Per il *logos epitaphios* di Thuc. II 35-46 si rimanda al recente commento di Fantasia (2003: 353-423).

<sup>14</sup> L'isonomia, ideale portante della democrazia periclea, indica l'uguale ripartizione dei diritti che conduce all'uguaglianza di fronte alla legge. L'etimologia della parola, un composto di ἴσος e νέμεν, indica originariamente un'equa distribuzione, l'attribuzione di una parte uguale. Il termine, nato in ambiente aristocratico, solo in un secondo momento e in seguito all'assunzione in ambiente democratico acquisisce il significato di 'uguaglianza di fronte alla legge', probabilmente per assonanza con ἴσος e νόμος. Sull'amplissima bibliografia relativa al concetto di *isonomia* rimando a Costa (2003: 33-55).

e *isegoria*. Le formulazioni più efficaci della tradizionale pubblicistica oligarchica, sottoposte a un processo di risemantizzazione, sono recuperate e inserite nella strumentazione propagandistica dell'ideologia democratica. È dunque evidente l'importanza del ricorso a un lessico specifico, dotato di una forte pregnanza semantica, con peculiari valenze etiche, sociali, politiche, all'interno di un tipo di contrapposizione ideologica come quella che si configura ad Atene nell'ultimo trentennio del V secolo.

#### 4. La testimonianza euripidea

Un testimone importante della temperie culturale e politica appena descritta è rappresentato dal teatro euripideo, il quale riproduce in più occasioni le contrapposizioni interne alla dialettica cittadina circa la tematica nodale della definizione dei valori civici. L'indagine relativa a ciò che rende un uomo, un cittadino, *dikaios* attraversa sotterraneamente gran parte della produzione del poeta, esplicandosi soprattutto nelle opposizioni di tipo polare, mezzo privilegiato per la raffigurazione di quelle linee di pensiero differenti che dovevano animare il contemporaneo dibattito cittadino. Un caso emblematico è costituito dall'agone deliberativo della tragedia frammentaria *Danae*, incentrato, probabilmente, sull'individuazione di quelle qualità, indici di utilità civica, che dovevano segnalare la maggiore idoneità a ricoprire posizioni socialmente e politicamente eminenti. Nel fr. 11 Karamanou, retoricamente costruito su una serie di successive antitesi, sono sistematicamente contrapposte le qualità dell' 'uomo povero' *πένης ἀνὴρ* a quelle dei 'ricchi' *ὄλβιοι*. Benché la gente di solito 'consideri saggi i discorsi dei ricchi' *τῶν μὲν ὄλβιων σοφοὺς τίθεσθαι τοὺς λόγους*, e rida ogniqualvolta qualcuno proveniente da una famiglia povera 'dica cose giuste' *εὖ λέγειν*, 'i poveri sono spesso più saggi' *πολλάκις σοφωτέρους πένητας ἀνδρας*, dimostrando perfino una fede maggiore di chi può permettersi di fare sacrifici abbondanti.

Nel frammento, l'eventualità che un 'uomo povero' possa 'dire cose giuste' è presentata come un dato di fatto, mentre la superiore saggezza dei discorsi degli *ὄλβιοι* è solamente supposta, dipendente dal pregiudizio con cui la maggior parte degli uomini guarda alle differenze di classe<sup>15</sup>. Tramite il modulo retorico del rovesciamento della caratterizzazione tradizionale, si giunge dunque a sostenere che qualità civiche quali assennatezza e *pietas* pertengono ai membri più poveri della popolazione e non necessariamente alle classi agiate. Quelle facoltà intellettive e morali, che secondo la propaganda tradizionale di matrice oligarchica erano esclusivo appannaggio dell'*élite*, sono di fatto rivendicate a tutti i membri del *demos*.

Tale linea tematica ricorre variamente nella riflessione euripidea: la possibilità che le distinzioni economico-sociali possano assurgere a reale parametro di valutazione del singolo è vigorosamente negata. Virtù quali la moderazione, l'assennatezza, la rettitudine di una condotta socialmente irreprensibile sono presentate come dipendenti dalla personale natura del singolo<sup>16</sup>. L'unico valido

<sup>15</sup> Per l'impiego dell'avverbio di tempo in relazione a eventi che plausibilmente si ripresentano si veda *LSJ Online*, s.v. *ὅταν*. Che tale contrapposizione tra l'uomo povero e i più ricchi non costituisca una semplice eco della consueta polemica contro i *neoploutoi* è confermato dal ricorso all'aggettivo sostantivato *ὄλβιος*: impiegato di consueto, in un'accezione positiva, per indicare la classe più agiata, esso non compare tra gli epiteti riferiti ai 'nuovi ricchi' arrivisti (cfr. *LSJ Online*, s.v. *ὄλβιος*). Per un'analisi dettagliata del passo si rimanda a Karamanou (2006: 95-101).

<sup>16</sup> È possibile, a questo proposito, tracciare una linea tematica che collega significativamente gli *Eraclidi* all'*Elettra*, passando per tragedie frammentarie come l'*Eretteo*. Se, nell'*incipit* degli *Eraclidi*, Iolao sostiene che la qualifica di *ἄριστος* pertiene al solo cittadino che si pone a servizio della comunità (1-5, cfr. Wilkins 1993: 46-47), nell'*Eretteo* (fr. 16 Sonnino), i 'popolari' *δημόται* sono definiti, in maniera apparentemente ossimorica, 'poveri valenti' *χρηστοὶ πένητες*, là dove sono indicati i principi politici relativi alla corretta conduzione della *polis*. L'elemento popolare, perciò, lungi dal mostrare un'intrinseca sordità morale e una connaturata inutilità in ragione della propria inferiorità (come avrebbe voluto la pubblicistica oligarchica) è presentato come l'elemento più onesto e irreprensibile. Di contro, i *πονηροί* sono coloro che mirano a ottenere in tutti i modi favori personali, denaro e posizioni di comando: privi di valori etici, moderazione e utilità sociale sono dannosi per la comunità (Sonnino 2010: 297-316). Una definizione che sembra richiamare quella degli

criterio di valutazione dell'uomo e del *polites* è individuato nel principio di utilità nei riguardi della città: il *χρηστός* è significativamente, in un'ottica comunitaria, colui che si adopera per la *polis*.

Le implicazioni di tale messaggio di etica sociale, veicolato dall'uso innovativo dei tradizionali lessemi indicanti il valore, sono particolarmente rilevanti là dove la valenza sia specificatamente politica: la sostanziale parità sul piano intellettuale ed etico garantisce un'uguale utilità nei confronti della *polis* e, di conseguenza, una medesima legittimazione alla partecipazione alla gestione della cosa pubblica<sup>17</sup>.

## 5. Conclusioni

L'analisi condotta nel paragrafo precedente mostra come la testimonianza euripidea rifletta puntualmente la ridefinizione dei valori civici effettuata, nella seconda metà del V secolo, dalla pubblicistica democratica, icasticamente segnalata dalla progressiva appropriazione di lessemi di valore precedentemente appannaggio della sola *élite*. Posti in correlazione con principi tipicamente democratici come l'*isonomia* e l'*isegoria*, i valori della tradizione sono accolti in un rinnovato impianto ideologico. La finalità politica alla base di questo processo cominciato in età periclea sembra dunque apparire chiara: facendo propri e promuovendo ideali come quelli dell'*isonomia*, della *dikaiosyne* e della *sophrosyne*, la democrazia si presenta come garante della concordia, del buon ordine e della conseguente prosperità della *polis*. In questo modo l'ideologia democratica elimina qualsiasi discontinuità e rottura con il passato, potendo parallelamente connotare i soggetti che le si oppongono come eversori di un ordine antico, caratterizzati da 'tracotanza' ὕβρις e 'volontà di sopraffazione' πλεονεξία.

Le vantaggiose implicazioni di tale operazione ideologica saranno ampiamente sfruttate nella dialettica politica demagogica del periodo successivo alla morte dell'Alcmeonide, come dimostra la sezione del discorso di Cleone analizzata in apertura. Prendendo le mosse da alcuni *topoi* propagandistici affermatasi nell'ambito della pubblicistica periclea, il demagogo delegittima la parte contrapposta nell'agone deliberativo: la tracotanza e la corruzione che contraddistinguono i *synetoi*, conducendo a un irresponsabile e dannoso perseguimento dei propri interessi, determinano la potenziale disgregazione della comunità poleica. Di contro, tramite il modulo retorico del rovesciamento delle caratterizzazioni tradizionali, il capopopolo può agevolmente attribuire al *demos* una serie di qualità etiche, relative all'ambito dell'eccellenza, considerate tradizionalmente garanzia di una superiore utilità nei confronti della città. Il demagogo *πθανώτατος*, campione di manipolazione retorica, sembra aver duttilmente assimilato gli aspetti più persuasivi dell'eloquenza democratica affermatasi sotto l'Alcmeonide, servendosi per acuire la distanza con la fazione opposta e cercare così di ottenere la supremazia argomentativa sull'assemblea.

## Riferimenti bibliografici

Andrewes, Antony (1962), 'The Mytilene Debate: Thucydides 3.36-49', *Phoenix* 16, 64-85.

---

ὄλβιοι ἀνωφελεῖς di Eur. *Suppl.* 238-239; nel discorso in cui Teseo condanna il comportamento politico di Adrasto, responsabile di aver mandato in rovina la propria città per la brama di potere e ricchezza dei generi Tideo e Polinice, senza badare al danno del popolo, il sovrano stigmatizza la nocività dei componenti più ricchi della comunità, i quali, non badando ad altro se non ad accrescere i propri beni, sono totalmente inutili e perniciosi per la *polis* (Collard 1975: 172). Qualche anno dopo la messa in scena delle *Supplici*, l'Oreste dell'*Elettra* giungerà a condannare apertamente l'inadeguatezza dei tradizionali sistemi di valutazione del valore del singolo (367-380).

<sup>17</sup> In questa sede, si pensi anche solo al ruolo assunto dal principio isonomico nel celebre discorso di Teseo nell'agone con l'araldo tebano in Eur. *Suppl.* 399-439, in cui, non a caso, è stato rilevato un esplicito richiamo all'ideologia periclea (Collard 1975: 211-228; Musti 1995: 42-43).



- Asheri, David; Medaglia, Silvio M. (1990), *Erodoto. Storie. Libro III. Traduzione di A. Fraschetti*, Milano, Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla.
- Battisti Daniela (1990), 'Συμετός as Aristocratic Self-Description', *Greek, Roman and Byzantine Studies* 31 (1), 5-25.
- Bearzot, Cinzia S. (2004), 'Il Cleone di Tucidide tra Archidamo e Pericle', in Heftner, Herbert; Tomaschitz, Kurt (Hrsgg.), *Ad Fontes! Festschrift für Gerhard Dobesch*, Wien, Wiener Humanistische Gesellschaft, 125-135.
- Bonazzi, Mauro (2018) [2007], *I sofisti*, Milano, BUR.
- Cairns, Francis (1982), 'Cleon and Pericles: A Suggestion', *The Journal of Hellenic Studies* 102, 203-204.
- Canfora, Luciano (1996), *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Traduzione di M. Cagnetta*, Torino, Einaudi-Gallimard.
- Collard, Christopher (1975), *Euripides. Supplices, Commentary*, 2, Groningen, Bouma's Boekhuis.
- Costa, Virgilio (2003), 'Osservazioni sul concetto di *isonomia*', in D'Atena, Antonio; Lanzillotta, Eugenio (eds.), *Da Omero alla costituzione europea. Costituzionalismo antico e moderno*, Tivoli, Tored.
- Cusumano, Nicola (2016), 'Retorica e costruzione del consenso in Tucidide: il caso di Mitilene', *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio* 10 (2), 66-77.
- Cusumano, Nicola (2017), 'Merito, responsabilità e incertezza nel dibattito su Mitilene (Tucidide III 39 ss.)', *Hormos* 9, 299-328.
- Diels, Hermann; Kranz, Walther (1951-1952<sup>6</sup>) [1903], *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Berlin, Weidmann.
- Fantasia, Ugo (2003), *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II*, Pisa, ETS.
- Flores, Enrico (1982), *Il sistema non riformabile. La pseudosenofontea Costituzione degli Ateniesi e l'Atene periclea*, Napoli, Liguori.
- Fouchard, Alain (1997), *Aristocratie et démocratie: idéologies et sociétés en Grèce ancienne*, Besançon-Paris, Université de Besançon-Les Belles Lettres.
- Gomme, Arnold W. (1966), *A Historical Commentary on Thucydides. The Ten Years' War. Book II-III*, 2, Oxford, Oxford University Press.
- Hansen, Mogens Herman (1978), 'Nomos and Psephisma in Fourth-Century Athens', *Greek, Roman and Byzantine Studies* 19, 315-330.
- Harris, Edward M. (2013), 'How to Address the Athenian Assembly. Rhetoric and Political Tactics in the Debate about Mytilene', *The Classical Quarterly* 63, 94-109.
- Hornblower, Simon (1991), *A Commentary on Thucydides. Books I-III*, 1, Oxford, Oxford University Press.
- Karamanou, Ioanna (2006), *Euripides. Danae and Dictys. Introduction, Text and Commentary*, München-Leipzig, K. G. Saur.
- Lang, Mabel (1972), 'Cleon as the Anti-Pericles', *Classical Philology* 67 (3), 159-169.
- Loroux, Nicole (1993), *L'Invention d'Athènes*, Paris, Payot.
- LSJ Online = Pantelia, Maria C. (project director), *The Online Liddle-Scott-Jones Greek-English Lexicon*, Irvine, University of California, <<http://stephanus.tlg.uci.edu/ljsj/#eid=1>> (ultimo accesso 29/04/2020).
- Macleod, Colin (1978), 'Reason and Necessity. Thucydides III 9-14, 37-48', *The Journal of Hellenic Studies* 98, 64-78.
- Musti, Domenico (1995), *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma-Bari, Laterza.
- Ober, Josiah (1998), *Political Dissent in Democratic Athens. Intellectual Critics of Popular Rule*, Princeton, Princeton University Press.
- Rhodes, Peter J. (1994), *Thucydides. History III*, Warminster, Aris & Phillips.
- Saldutti, Vittorio (2014), *Cleone. Un politico ateniese*, Bari, Edipuglia.
- Sonnino, Maurizio (2010), *Euripidis Erechthei Quae Exstant*, Firenze, Le Monnier.

- Susanetti, Davide (2015), *Tucidide. I discorsi della democrazia*, Milano, Feltrinelli.
- Wilkins, John (1993), Heraclidae. *Euripides. With Introduction and Commentary by John Wilkins*, Oxford, Oxford University Press.
- Winnington-Ingram, Reginald P. (1965), 'Τὰ δέοντα εἰπεῖν: Cleon and Diodotus', *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 12, 1965, 70-82.

*Maria Lavinia Porceddu*  
*Università degli Studi di Trento (Italy)*  
[laviniaporceddu@gmail.com](mailto:laviniaporceddu@gmail.com)